

# *presenza agostiniana*

Ascolta tu pure:  
è il Verbo stesso che ti  
grida di tornare.

*(Confess. IV, 11, 16)*

*Agostiniani  
Scalzi*



**4**

Luglio-Agosto 1983



# presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno X - n. 4 - Luglio-Agosto 1983 (58)

## S O M M A R I O

Editoriale	3	<i>P. Felice Rimassa</i>
<b>Spiritualità Agostiniana</b>		
L'Eucaristia, segno di unità	4	<i>P. Luigi Pingelli</i>
L'Eucarestia è unità e vita	6	<i>P. Pietro Scalia</i>
Scheda Agostiniana: L'Eucarestia	9	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
L'Eucarestia di tutti i giorni	10	<i>P. Angelo Grande</i>
Giubileo alla Madonnetta	11	<i>P. Benedetto Dotto</i>
Il 7° Quaderno di spiritualità agostiniana: Il pane eucaristico, quiete del nostro cammino	15	<i>P. Pietro Scalia</i>
L'Eucarestia nella nostra vita	17	<i>P. Giovanni Malizia</i>
La messe è molta	19	<i>P. Antonino Drago</i>
Spigolature su Lutero	20	<i>Mons. R. Galligani</i>
Sulle orme del Divin Maestro	21	<i>P. Luigi Piscitelli</i>
Noi figli di Agostino	22	<i>P. Aldo Fanti</i>
<b>Vita Agostiniana</b>		
Sulla linea di partenza	23	<i>P. Angelo Grande</i>
In breve...	24	* * *
<b>Missioni</b>		
Le Comunità ecclesiali di base nella Chiesa del Brasile	25	<i>P. Calogero Carrubba</i>
Credevo di essere un eroe..	28	<i>P. Eugenio Del Medico</i>
La corrispondenza dal Brasile di P. Vincenzo Mandorlo	30	<i>P. Vincenzo Mandorlo</i>

**In copertina: Marsala (TP), chiesa S. Maria d'Itria, S. Agostino lava i piedi a Cristo, dipinto a tempera di autore ignoto (particolare)**

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa* — Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA - Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974 - *Approvazione Ecclesiastica* - ABBONAMENTI: ordinario L. 5.000; sostenitore L. 10.000; benemerito L. 20.000 una copia L. 800 - c.c.p. 56864002 intestato a: PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma — Stampa: Graflinea - Telefono 77.68.65

«Con tutto che fosse grande la fatica che (il Venerabile Fra Santo di S. Domenico) soffriva per la questua dovendo mantenere Chiesa, Religiosi, Fabbriche e poveri mai però tralasciò il rigore della sua stretta osservanza facendo tutti l'Esercizi spirituali come se non avesse avuto impiego alcuno. Stava sempre unito con Dio e assiduo nell'orazione, alla quale incitando li compagni diceva: dovemo fare la vita di Marta e di Maddalena e facendosi la distribuzione del tempo, era più il tempo che impiegava nell'orazione che in altri affari, avanti il Venerabile (Gesù Eucaristia) o esposto o chiuso nei Tabernacoli, stava sempre in ginocchione...» (*Testimonianza del P. Maurizio di S. Antonino, 24° teste al processo di beatificazione del Ven. Fra Santo di S. Domenico, agostiniano scalzo*).

# Editoriale

*Il Congresso Eucaristico Nazionale celebrato a Milano nello scorso mese di maggio è stato veramente imponente sia per la lunga visita del Papa e la partecipazione di illustri personalità ecclesiastiche e laiche, sia per la massiccia presenza di centinaia di migliaia di fedeli accorsi dalla Lombardia e da tutte le regioni italiane ed infine per la accurata preparazione e trattazione di problemi religiosi, culturali e sociali. E' stato certamente un trionfo dell'Eucarestia!*

*Per noi figli di S. Agostino alle altre considerazioni dobbiamo aggiungere due che hanno resa ancora più sentita ed interessante l'assise eucaristica milanese.*

*E prima di tutto: il Congresso nazionale ci ha data l'opportunità di avvicinarci maggiormente alla dottrina agostiniana sull'Eucarestia. E' vero che il santo Padre non ha trattato tutti i problemi che sono oggi attuali in proposito. Non si può tuttavia ignorare come egli abbia parlato spesso e diffusamente ai suoi fedeli, e certamente ai suoi monaci, del sacramento Eucaristico, per spronare specialmente questi ultimi a quel genere di vita che gli inculcò sempre nel monastero, cioè alla vita apostolica, che conducevano i primi cristiani della chiesa di Gerusalemme.*

*Nel Commento al Vangelo di S. Giovanni, per non citare altre opere nelle quali si diffonde sull'argomento, egli mette in evidenza lo scopo per cui il Signore dà la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere, che è appunto quello che « noi dimoriamo in lui e lui in noi » divenendo sue membra. Il più significativo dei passi, tra i molti altri, e anche il più noto è quello che abbiamo sempre letto un po' ovunque: « Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo... Mistero d'amore! Simbolo di unità! Vincolo di carità! Chi vuol vivere, ha dove vivere, ha di che vivere... S'avvicini, creda, entri a far parte del corpo. Non disdegni di appartenere alla compagine delle membra... Sia bello, sia valido, sia sano, rimanga unito al corpo, viva di Dio e per Dio ». E' autentica spiritualità agostiniana!*

*Un altro significativo aspetto per noi agostiniani del Congresso Eucaristico Nazionale è che si sia tenuto nella metropoli lombarda. E' questa la città che più di tutte, in un certo senso, ogni agostiniano porta nel cuore. Da Milano infatti è cominciato quel ritorno a Dio che insistentemente cercava e per cui la madre aveva versate tante lacrime ed aveva invocato con tanta fiducia l'aiuto di Dio. Ivi ascolterà con interesse la parola dotta ed evangelica del santo vescovo Ambrogio, si convertirà definitivamente a Dio e nel 387 riceverà il battesimo dallo stesso santo Presule.*

*Proprio perché stiamo preparando il centenario di questo grandioso avvenimento abbiamo sentito più bella e suggestiva la celebrazione eucaristica nazionale milanese.*

p.f.r.



## *L'Eucarestia segno di unità*

E' implicito nello stesso tema del 20° Congresso Eucaristico Nazionale: *L'Eucarestia, al centro della comunità e della sua missione* l'aspetto che qui si vuole mettere in risalto per evidenziare il valore significativo dell'elemento sensibile dell'Eucarestia come simbolo di unità.

Riflettere sulla centralità dell'Eucarestia nella vita della Chiesa e del cristiano, significa prestare particolare attenzione al fatto che il mistero eucaristico è il sacramento che crea comunione, è il vincolo della carità.

L'Eucarestia infatti contiene il concetto logico e un dato profondamente reale di dono, il sacrificio quali elementi indispensabili per attuare la comunione. Non a caso la prima comunità cristiana poneva il convito eucaristico come vero momento di comunione nel contesto del condividere, di farsi pane l'uno all'altro secondo l'esempio di Cristo e secondo lo spirito del contenuto stesso dell'Eucarestia.

La descrizione che negli Atti degli Apostoli ci designa l'Eucarestia con « la frazione del pane », ci indica inequivocabilmente che la primitiva comunità cristiana aveva chiaro il concetto che l'Eucarestia è al centro della comunità e della sua missione. E' nella comunione della carità, significata ed attuata dal pane eucaristico, che la vita cristiana centra il suo obiettivo e la sua identità per rivelare efficacemente al mondo la presenza viva del Cristo che si estrinseca nell'amore e nell'unità dei suoi discepoli.

La « frazione del pane », che costantemente i primi cristiani celebravano nelle case private, ci invita in un contesto più essenziale che teologico, a vedere nell'Euca-



restia il segno caratteristico e il fondamento dell'unione comunitaria.

All'inizio ho precisato che il mio scopo è quello di mettere in luce il valore significativo dell'elemento sensibile dell'Eucarestia come simbolo di unità e questo per aiutare, da questa angolazione, a penetrare nella ricchezza del mistero eucaristico.

Intendo pormi, come d'altronde mi suggerisce il tono di questa rivista, nell'ottica agostiniana.

Agostino, profondamente attento al dato teologico della presenza reale di Cristo nell'Eucarestia come fattore di unità dell'unione dei fedeli con Cristo vivo e vero quando partecipano del sacramento, non trascura tuttavia di porre in evidenza il simbolo di unità così espressivamente contenuto nella materia che Gesù adoperò nell'istituire l'Eucarestia.

E' nota l'espressione che Agostino usa a questo scopo nel *Commento al Vangelo di S. Giovanni* 26, 17: « E' per questo che, come prima di noi hanno capito gli uomini di Dio, il Signore nostro Gesù Cristo ci offre il suo corpo e il suo sangue, attraverso *elementi dove la molteplicità confluisce nell'unità*. Il pane, infatti, si fa con molti chicchi di frumento macinati insieme, e il vino con molti acini d'uva spremuti insieme ».

Agostino vede in tutto questo il segno dell'unione fraterna che i cristiani devono



vivere per mezzo della carità: « un solo pane e un solo corpo » (1 Cor. 10, 17).

Non a caso il Vescovo d'Ipbona si vale dell'elemento sensibile dell'Eucarestia quando si tratta di tutelare, difendere e promuovere l'unità della fede e dell'amore nella Chiesa: coloro che provocano scissioni dilanano il corpo di Cristo che è la Chiesa frantumandosi tra loro in mille modi (cfr. *Serm.* 358).

Più di tanti altri elementi scritturali e teologici si presenta quindi al pensiero di Agostino ed al suo cuore di padre, quel Sacramento in cui quel segno di unione e di unità della Chiesa riceve una consacrazione speciale.

Illuminante è anche il fatto che Agostino insiste a parlare di questo valore significativo di unione e di unità indicato dal Sacramento non solo ai suoi fedeli ma anche ai neofiti perché meglio sia compreso e scolpito nella loro mente quel vitale principio di unità del quale incorporandosi a Cristo verranno a fare quasi un sacro giuramento.

Ecco come spiega infatti questo aspetto significativo, che per lui è di capitale importanza, richiamando l'attenzione sul concetto di unità adombrato dal pane e dal vino santificati dalla parola di Dio: « Per mezzo del pane e del vino il Signore volle dare e raccomandare a noi il suo corpo e il sangue che sparse per noi a remissione dei peccati. Se dunque avete ricevuto debitamente questo Sacramento, *siete voi stessi quello che avete ricevuto*. Infatti l'Apostolo dice: Un solo pane, un solo corpo siamo noi tutti e con queste parole l'Apostolo esponeva il Sacramento della mensa del Signore. A voi pertanto si raccomanda in questo pane quanto dobbiate avere a cuore l'unione fraterna » (*Serm.* 272).

E a rendere in termini vivi la dinamica della comunione fraterna, dopo queste parole, il S. Dottore si dilunga a descrivere tutto il processo lavorativo occorrente per giungere dalla moltitudine dei chicchi di grano a formare l'unità del pane: il lavoro di macinazione, d'infusione, d'impasto e di cottura.

E infine ancora al richiamo di questa simbologia aggiunge espressamente questo invito: « Dunque voi dovete ricevere questo

Sacramento in modo da aver presente al pensiero voi stessi, amando sempre l'unione fraterna ed avendo il cuore rivolto al cielo... perché quello che qui non vedete ma lo credete, vi sarà dato di vederlo là dove godrete in eterno ».

Il S. Dottore è talmente preso dall'idea dell'unità dei fedeli come membri del Corpo di Cristo, che è la Chiesa, che al di là del valore dell'« amen » che i fedeli proferiscono nell'atto di ricevere l'Eucarestia quale attestato di fede, vi scorge anche il valore di una proclamata assicurazione solenne di volere appartenere come membri di Cristo alla Chiesa simboleggiata dal pane come elemento sensibile.

Tornando infine ad insistere sul processo di formazione del pane e del vino così si esprime: « E così anche a noi intese alludere Cristo Signore, egli volle che noi appartenessimo a lui; nella sua mensa consacrò il mistero della nostra pace e della nostra unità ».

Voglio concludere con una citazione che riafferma vigorosamente il valore significativo dell'elemento visibile dell'Eucarestia come simbolo di unità: « Siete diventati pane del Signore: come pertanto scorgete che una sola cosa è ciò che è avvenuto, così siate una sola cosa, amandovi e conservando una sola fede, una sola speranza e l'individua carità ».

E a riassumere la mente del S. Dottore che scorge unitamente nell'Eucarestia come oggetto di fede il corpo e il sangue di Cristo e il pane e il vino quale simbolo di unità, riporto la frase della *lettera* 185: « Il convito del Signore è l'unità del Corpo di Cristo, non solo nel sacramento dell'altare, ma anche nel vincolo della pace ».

Da tutte queste considerazioni, convalidate dalle parole stesse di Agostino, si conclude che il S. Dottore vuole trasmetterci una esatta conoscenza della natura della Santa Eucarestia e del suo rapporto con l'amore fraterno.

L'Eucarestia infatti unisce i fedeli a Cristo che ha dato la vita per tutti e li unisce reciprocamente vincolandoli in uno spirito di dedizione fraterna e di solidarietà.

P. Luigi Pingelli



# *L'Eucarestia è unità e vita*



« Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella *frazione del pane* e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli Apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e *spezzavano il pane* a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo » (Atti 2,42-47).

Questo brano biblico forse mai in pre-

cedenza era stato così citato con tanta frequenza come in questo tempo post-conciliare. La ragione senz'altro è che la Chiesa dei nostri giorni, quella che è uscita dal Concilio, ha preso viva coscienza di essere Comunità, Assemblea, Popolo di Dio. Ha ritrovato questa dimensione che forse era rimasta nascosta lungo la storia, magari sottolineando altri aspetti pur importanti. Un aspetto, quello comunitario, che ha stentato e tuttora stenta a penetrare nella mentalità di tanti cristiani. Non è stato facile per nessuno — sacerdoti e laici — cominciare a pensare e ad agire con la mentalità di una comunità che opera insieme e con responsabilità. Si è gridato allo scandalo;



è stata turbata la coscienza di tanti benpensanti; dall'altra parte si sono prodotte deviazioni e squilibri perché in nome della comunità alcuni si sono sentiti autorizzati a gettare tutto all'aria magari solo per il prurito di novità. E così abbiamo avuto sacerdoti che hanno avuto paura di vedere minata la loro autorità di ministri di Dio; abbiamo avuto laici che hanno sentito turbata la loro «buona» coscienza ora che venivano invitati a partecipare alla vita attiva della parrocchia in posti di responsabilità, mentre «prima» poteva bastare un ascolto passivo.

A vent'anni dal Concilio e soprattutto dietro lo slancio delle Chiese giovani del terzo mondo, anche il nostro vecchio mondo cattolico sta muovendosi. I laici prendono coscienza e cominciano a capire il significato più profondo del loro ruolo dentro di essa. Quello appunto che la Chiesa primitiva aveva capito fin dal suo nascere. Ecco perché dicevo dell'attualità di quel brano degli Atti degli Apostoli che ci apre un piccolo squarcio della vita ideale dei primi cristiani.

Ma avrà una lunga durata tutto questo fermento di vita nuova o si esaurirà presto come un fuoco di paglia? Ci sembra di poter rispondere che tutto dipenderà su quali basi si fonda questa novità. E le basi sono espresse nel brano sopra citato: «l'insegnamento degli Apostoli», l'«unione fraterna», «la *frazione del Pane*» e «la preghiera». Una comunità che si ritrova idealmente e concretamente in queste cose — tutte e quattro — ha la garanzia di essere nella linea di Dio e della Chiesa e quindi anche la garanzia della durata.

\* \* \*

Il piano pastorale della chiesa italiana per gli anni '80 ha come tema «Comunione e Comunità» e nel documento pastorale approvato dalla CEI si legge: «Dall'approfondimento dottrinale che il tema richiede vengono messi in luce tra l'altro: la fonte di ogni comunione che è la Trinità, la centralità di Cristo, la potenza del

lo Spirito, *il valore del sacramento dell'Eucarestia...*» (n. 4). Siamo poi nell'anno del Congresso Eucaristico nazionale e la CEI ha in programma di ripresentare il mistero dell'Eucarestia in tutta la sua ampiezza, ponendolo al centro dell'attenzione e della riflessione di tutto il popolo di Dio.

Quello che emerge in tutto questo sforzo è un desiderio che il popolo di Dio ritrovi nell'Eucarestia il centro dell'Unità e della vita. Attorno all'Eucarestia nasce, fiorisce e si sviluppa la Chiesa.

Il Concilio stesso si fa portavoce di questo anelito della Chiesa del XX secolo. Ci ricorda infatti: «Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice cardine la celebrazione della sacra Eucarestia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità» (P.O., 6).

\* \* \*

Ci sembra quindi di dover privilegiare fra i quattro aspetti del brano biblico sopra citato, proprio quello della «*frazione del Pane*».

L'Eucarestia produce effetti meravigliosi nel cristiano: ci fa uno con Cristo. Con essa noi partecipiamo alla sua vita, siamo una cosa sola con Lui. Dice il Concilio: «La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo altro non fa se non che ci mutiamo in ciò che prendiamo» (L.G., 26). S. Agostino, quasi udisse una voce dall'alto, scrive: «Sono il cibo dei grandi. Cresci e mangerai con me. E non tu cambierai me in te, come il cibo della tua carne, ma sarai trasformato in me» (Conf. VII, 10,16). Altrove dice ancora: «...soprattutto l'offerta del santo altare, col quale mistero si designa il nostro massimo voto, per cui ci consacrriamo a rimanere in Cristo, cioè nell'unità del corpo di Cristo. Il significato segreto e profondo di questa realtà divina è che essendo il pane uno solo, noi, benché siamo molti, formiamo un unico corpo» (Lettera 149, 2, 16).

In queste ultime parole appare anche



un altro mirabile effetto dell'Eucarestia: unità sostanziale con Cristo, ma anche unità con i fratelli. L'Eucarestia « sacramento di unità » produce anche l'unità fra gli uomini. Ed è logico: se due sono simili ad un terzo, Cristo, sono simili tra loro. Pensiamo per un momento alle conseguenze di questa comunione se fosse presa sul serio dai cristiani. Perché se l'Eucarestia ci fa uno fra noi, è logico che ognuno tratti gli altri come fratelli. L'Eucarestia forma la famiglia dei figli di Dio, fratelli di Gesù e fra loro. La famiglia è una delle più belle opere del Creatore: cosa sarà la famiglia dei figli di Dio?

I primi cristiani avevano realizzato profondamente questo concetto. E non avevano fatto altro che ripetere ciò che Gesù aveva attuato nell'ultima cena. Egli volle presenti i più intimi e facendo circolare fra i discepoli il proprio calice e spezzando il suo pane per distribuirlo, sembrò voler stringere maggiormente a sé i suoi, quasi unirli alla sua persona. Questi atti di Gesù sono segni esteriori dell'Eucarestia come sacramento di unità. Ancora il Concilio ricorda: « Offrendo l'ostia immacolata non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra loro » (S.C., 48).

Ma l'Eucarestia è anche — e soprattutto — vita; anzi è la fonte stessa della vita. Infatti l'Eucarestia è cibo, nutrimento. Il

corpo di Cristo che diventa nostro corpo. Il cibo materiale assimilato dall'organismo produce energia e vita, così l'Eucarestia.

E questo cibo, dice Gesù, è per la vita eterna. Una vita quindi che si proietta nell'immortalità ma che inizia già da questo mondo. Per farci capire in qual modo questa vita circola in noi con il sacramento dell'Eucarestia, Giovanni usa l'immagine stupenda della vite e dei tralci. La stessa linfa, potremmo dire lo stesso sangue, la stessa vita e cioè lo stesso amore, ci viene comunicato e circola fra Gesù e noi. Siamo quindi resi suoi consanguinei, concorporei con Cristo.

\* \* \*

All'inizio dicevamo che la vocazione più profonda della Chiesa di oggi è quella di costruire la comunità. S. Agostino nella sua regola — ispirandosi al citato brano degli Atti degli Apostoli — dice: « Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio » (Regola 1, 3), dando così il fondamento della vita comune ai suoi monaci.

Vogliamo concludere che, perché tutto ciò si attui, non possiamo prescindere dall'Eucarestia. Crediamo che sarà proprio l'Eucarestia — sacramento di unità e di vita — ad amalgamare insieme i cristiani e a farli diventare « un cuor solo e un'anima sola » (Atti 4, 32).

**P. Pietro Scalia**

« Nella città (il Ven. Fra Santo da S. Domenico) visitava ogni giorno il Santissimo Sacramento esposto per le quaranta ore e ritornando in Convento non curandosi di essere stanco preso subito il benedicite dal Superiore volava ad inginocchiarsi davanti il Venerabile chiuso dentro nel Tabernacolo dove sempre si fermava eccetto il tempo del suo poco solito sonno, il tempo della mensa e del cammino della questua... » (24° teste al processo di beatificazione del Ven. Fra Santo da S. Domenico).



## Scheda Agostiniana

### *Eucarestia*

Oltre i testi raccolti e commentati nel libro « *Il pane eucaristico, quiete del nostro cammino* », cfr.:

E' una grande mensa quella su cui le vivande sono lo stesso signore della mensa. Nessuno alimenta i commensali con se stesso; fa' ciò Cristo Signore: lui stesso è colui che rivolge l'invito, lui il cibo e la bevanda. Riconobbero dunque i martiri che cosa dovevano mangiare e bere, per restituire in dono la propria vita: *Disc. 329, 1*

Il pane nostro eterno è Cristo uguale al Padre; il pane nostro quotidiano è Cristo nella carne: eterno senza tempo, quotidiano nel tempo. Lui, Cristo, è il pane che discende dal cielo e fortifica il cuore dell'uomo. I martiri sono forti e stabili, perché nutriti di questo pane: *Disc. 333, 1*

La morte di Cristo è il pegno della nostra vittoria e della nostra vita. In questo pegno noi ogni giorno rinnoviamo la nostra fede con l'Amen proferito al momento della comunione: non dobbiamo quindi disperare:

*Disc. 334, 2*

Nessuno si insuperbisca se per grazia di Dio non commette nulla di grave che lo separi dalla comunione dell'altare: *Disc. 351, 3, 4*

I dispensatori della parola di Dio e dei sacramenti diano con gioia e con umiltà tanto le loro elemosine per sovvenire alle necessità temporali dei poveri, quanto il pane celeste per costruire nel cuore di credenti delle fortezze inespugnabili dagli assalti del diavolo: *Disc. 351, 3, 4*

Chi ha peccato, si riconosca tale davanti al tribunale della sua coscienza, indegno di partecipare al corpo e al sangue del Signore.

E da se stesso, in ossequio alla disciplina ecclesiastica, si separi dalla comunione del sacramento dell'altare: *Disc. 351, 4, 7*

Molti ricevono il sacramento del corpo del Signore, ma non tutti avranno per premio il luogo preparato per le membra del corpo di Cristo, perché, vivendo male, alla fine saranno separati e messi alla sinistra:

*Disc. 354, 1, 2*

La manna era figura di Cristo, e per gli Ebrei costituiva lo stesso cibo spirituale che è per noi l'Eucarestia. Coloro quindi che mangiavano la manna spiritualmente, ricevevano dallo stesso Cristo, al pari di noi che riceviamo l'Eucaristia, la salvezza e la vita. Per costoro aveva più sapore Cristo nel loro cuore, che la manna nella loro bocca. Per quelli invece che mangiavano la manna solo materialmente come nutrimento per il corpo, non ricevevano la vita e morivano, allo stesso modo di come muoiono coloro che oggi ricevono indegnamente e solo materialmente l'Eucaristia: *Disc. 352, 3*

**P. Gabriele Ferlisi**



# L'Eucarestia di tutti i giorni

*Non sono stato a Milano nei giorni del congresso nazionale, ma ho cercato ugualmente di far convergere i miei pensieri sulla « eucarestia che produce l'unità della comunità ».*

*Per me, attualmente, la comunità inizia dai tre confratelli con i quali divido il tetto, il lavoro, il pane. Ma questa condivisione, pur sostenuta dalla accettazione e dal rispetto reciproco, non basta. Ce ne accorgiamo! Dividere e mettere in comune può essere accettato, sia pure inconsciamente, come impoverimento e rinuncia; ciò predispone a vedere non dei fratelli ma dei rivali.*

*In una convivenza religiosa si deve andare oltre.*

*Infatti: chi oserebbe sfidare S. Paolo quando mette in guardia dal ricercare al di fuori di Cristo il principio insostituibile di coesione e di stabilità? Perciò la celebrazione della eucarestia è il cemento di cui abbiamo bisogno tutti i giorni.*

*Preferisco dire: « andare all'eucarestia » anziché: « ricevere la eucarestia ». Andare e presentarsi per essere accolti, accettati, trasformati, assimilati. Andare per essere coinvolti, occupati, usati. Andare a mani vuote per ritornare — secondo la espressione del salmo — con le palme traboccanti.*

*E' la logica del Maestro: la logica del seme affidato alla terra, della croce, del*



*perdersi. Potrà sembrare strano, ma è l'unica logica della vita.*

*Ho trovato scritto: « un Istituto non è mai così vivo come quando i suoi componenti, personalmente e collettivamente, sono disposti a scomparire. Se c'è questa disponibilità vuol dire che s'è finalmente rinunciato alla tentazione di sentirsi troppo importanti e indispensabili, che s'è capito che chi fa la storia è il Signore, la salvezza è opera sua » (A. Cencini: Amerai il Signore Dio tuo).*

*Per evitare il pericolo che « scomparire » si intenda come essere assorbiti in una monotona massa incolore, cito S. Agostino: « la tua anima così non è più tua, ma di tutti i fratelli e anche le loro anime sono tue o meglio le loro anime insieme alla tua non formano più se non una anima sola, l'unica anima di Cristo » (Ep. 243, 4).*

*Entrare a far parte dell'« anima unica di Cristo » significa: « attingere alla sua pienezza... non essere derubati ma arricchiti... non essere spogliati ma rivestiti ». Ce lo assicura colui del quale è stato detto: « il cuore di Paolo è il cuore di Cristo ».*

**P. Angelo Grande**

# Giubileo alla Madonnetta

Il Santuario della Madonnetta, come quello di Valverde, di Giuliano e di Frosinone, è stato incluso nell'elenco di chiese in cui è possibile lucrare l'indulgenza del Giubileo.

La notizia è ormai vecchia e i lettori di « Presenza Agostiniana » l'hanno appresa scorrendo l'angolo « Vita agostiniana » del numero due di quest'anno.

Mi figuro, tuttavia, di far cosa gradita se butterò giù qualche considerazione facile facile con l'intento di portare un piccolo contributo che valga ad illustrare il significato e l'importanza, per Genova, del Santuario stesso.

Mi rendo conto che facendo questo, dovrò uscire dal « clima » redazionale del numero quarto della Rivista che dovrebbe essere impostato tutto sull'Eucarestia. I lettori, spero, mi perdoneranno. Specie se terranno presente l'angoscia che mi assale ogni volta che mi trovo davanti la pagina bianca da riempire e che... non si vuole riempire, e l'inguaribile inclinazione, che ho, ad essere « battitore libero » piuttosto che responsabile di rubriche fisse.

Voglio notare, intanto, che la decisione del Cardinale Arcivescovo di Genova non mi ha colto di sorpresa, come dire che la pensavo da tempo. E credo che non abbia colto di sorpresa nessuno di coloro che conoscono Genova: penso, anzi, che l'attendessero un po' tutti.

Il Santuario, posto in alto sulla città che si va arrampicando fino al Righi mordendo poco a poco verde e straducole, le *croese* « croce e delizia » d'altri tempi, è sotto gli occhi di tutti: basta alzarli. La sua leggendaria, che in parte si vede e in parte si indo-

vina, invoglia ad andarvi vicino. Con la speranza, si capisce, di mistica accoglienza e di pace. Per curiosità anche, ma chi sarà talmente sprovvisto da pensare che ciò non possa, qualche volta almeno, essere stimolo e veicolo di riflessioni serie che portano ad una riforma di vita? Non è, dopo tutto, questo, lo scopo dell'anno del Giubileo?

Vale la pena, stando così le cose, scrivere qualcosa degli « inizi » del Santuario e della finalità per cui, boccone per boccone, fu costruito. E del modo in cui fu costruito, anche: con le spalle al mare! Quasi a promettere e permettere quello che « occhio non vide né orecchio udì ».

Personalmente lo ritengo opportuno, visto che esso, per tutto l'83 e buona parte dell'84, svolgerà il compito di una mediazione speciale per « pellegrini », peccatori e no.

## RADICI... ANTICHE...

Il sottotitolo — è il primo che mi viene sottomano e solleverà, certo, delle critiche! — non nasconde l'intenzione di ricercare l'origine della Madonnetta nella favoleggiata notte dei tempi. Non voglio dire neppure che scavando nei suoi pressi si possa avere la sorpresa di imbattersi in reperti archeologici di venerabile antichità. Ciò sarebbe di affascinante interesse, e il « pezzo », a parte la capacità dell'autore (si fa per dire), potrebbe essere la base di un resoconto giornalistico.

L'intento che mi prefiggo è molto più semplice e modesto.

Voglio riferirmi, « così semplicemente »,



al Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti che del Santuario fu l'anima, il fondatore e... il costruttore. Mi auguro fra l'altro che questo sia l'anno della sua beatificazione e che « l'avello » in cui riposano i suoi resti, si trasformi ufficialmente in altare. E bisognerà pregare e lavorare in tale senso perché un avvenimento del genere sarebbe veramente di lustro per la sua città e di sprone « a egregie cose » per tutti noi così lontani da lui nel tempo e, purtroppo, ... nella vita.

Ebbe in mente il Santuario di Maria, e lo vagheggiò, fin da quando sedicenne, faceva il noviziato alla sua ombra... ideale, e si inerpicava, è il caso di dire, su « le ruinose mura » della chiesuola preesistente districandosi intanto dai rovi che certamente vi pullulavano.

In realtà egli obbediva ad un impulso interiore, dello Spirito dobbiamo credere, corroborato, da visioni celesti, come racconta con dovizia di particolari che sarebbe bene rimeditare. In parole povere, non inseguiva dei sogni... giovanili o delle fanfaluche.

L'idea, anzi « il disegno e il desiderio di voler fabbricare una chiesa in onore della Santissima Vergine, e questa bella e sontuosa » non lo abbandonò — vorrei dire, lo tormentò! — non sfumò col tempo, né si modificò. Nonostante la bonaria comprensione dei superiori e i commenti, talvolta sbarazzini, che facevano i giovani confratelli quando sentivano che ne parlava... quando ne parlava!

Nonché sfumare o modificarsi nei contorni — era del resto partita da Dio — l'idea crebbe sposata ad un'altra: la conversione dei peccatori, specie « i più duri ed ostinati ». Quest'ultima fu per il P. Carlo Giacinto, salva la reverenza, come la fissazione di tutta la vita.

Dovrebbe esserlo anche per noi, mi pare!

Di fatto, comunque, essa forma come l'ordito sul quale egli tesse il suo apostolato di sacerdote e di religioso. Sia quello del pulpito con la predicazione, sia quello del tavolino con la penna. E', nello stesso tempo, il sottofondo del messaggio che ci ha lasciato da santo, cioè da modello da imitare.

In concreto, perciò, egli pensava alla costruzione di una chiesa « bella e sontuosa » perché vi fosse venerata la Vergine Maria, e perché i peccatori vi si trovassero a proprio agio. Per provvedere all'anima, ovviamente!

In parole semplici, perché quelli che avevano rotto i ponti con Dio avessero, nel santuario mariano, l'ambiente favorevole alla revisione del bilancio morale personale e i mezzi adeguati da adoperare per rimetterlo in sesto, riportandolo in attivo.

Il tutto spiega quella specie di santa ostinazione nel chiamare e invocare la Madonna « Madre di consolazione e madre dei poveri peccatori » ricorrente nel comportamento del Venerabile. Fin da quando, in pratica, aveva posto gli occhi e il cuore, in casa Moneglia, sulla statua « di alabastro », che abbastanza fortunatamente, proveniente da Trapani, era approdata a Genova sulla « tartana di patron Micone di Sestri ».

## UN INTERVENTO DEL... VERTICE...

Anche questo finirà per essere un « titolo » contro cui appuntare qualche « strale ». Pazienza, io lo scelgo perché mi pare serva bene ad incorniciare ciò che intendo ricordare riguardo alla costruzione materiale del Santuario. Solo poche cose, per carità, e che tutti conoscono forse meglio di me.

Il P. Carlo Giacinto, v'è detto, non fu lasciato inoperoso mai. Appena ordinato sacerdote nel settembre del 1681, si può dire, i superiori lo impiegarono nella predicazione dentro e fuori le mura della città.

Vi aveva, certo, l'inclinazione, ma ciò che contava, oltre si capisce la sua preparazione specifica, nota a tutti, era la sua disponibilità d'animo che gli faceva vedere nel superiore il legittimo tramite dell'autentica volontà di Dio. Era stato, oltretutto, alla scuola del P. Antero Micone che diceva, più che convinto, di essere « un cavallo di riserva ». Il Venerabile, evidentemente, aveva imparato bene la lezione...

« Calcare il pergamo » — questo lo scrivo di mio — specie a quei tempi, siamo

La Madonnetta  
 «...in alto sulla  
 città che va ar-  
 rampicandosi fi-  
 no al Righi... e  
 la cui leggiadria  
 in parte si vede  
 e in parte si in-  
 dovina...» (foto  
 di prima dell'ul-  
 tima guerra).



allo scorcio del '600, non poteva essere considerato come un modo di evadere dalla noia del «terribile quotidiano», come, qualche volta, può esserlo oggi.

Comportava, infatti, non solo assidua applicazione con conseguente dispendio di energia, ma vera e propria fatica materiale sia per gli spostamenti da un luogo all'altro, sia per la vociferazione. Le strade e i mezzi di locomozione, quando c'erano, erano quelli che erano e gli altoparlanti erano di là da venire... Basterebbe, del resto, considerare le esenzioni e, se si vuole, i privilegi che le Costituzioni dell'Ordine, così rigide e intransigenti da rasentare i limiti dell'umano, concedevano ai predicatori...

Si vide, poi, affidati i giovani religiosi dei quali era stato scelto come vice-maestro. Si faceva conto, in alto, della sua virtù e ciò poteva anche essere una attestazione di stima, ma ciò non toglie che gli si fosse messa sulle spalle la parte più prosaica, più noiosa e, perché no, più antipatica della loro iniziazione e formazione alla vita di comunità... in comunità!

Il Santuario di Maria, tuttavia, nonché svettare sulle alture di Carbonara, continuava a... rimanere nella mente del Venerabile, sia pure come «chiesa bella e sontuosa». Anche se, è vero, diventava argomento sem-

pre più ricorrente nelle conversazioni, nelle preghiere e nella domanda di preghiere...

Gli riuscì, alla fine, di entrare in possesso della statua della Madonna: gli era stata donata senza difficoltà e senza contropartita non appena «facendosi forte violenza», ne aveva avanzato timida richiesta alla figlia della Sig.ra Moneglia, donna Isabella Moneglia Salvago.

La trasferì immediatamente «in luogo comodo alla devozione de' novizi», e nessuno è in grado di descrivere la gioia del suo cuore e la sua soddisfazione personale. Alla fin fine era quello il primo passo che l'immagine faceva per andare a collocarsi dove... è ancora oggi!

Il cammino successivo, invece, non fu un cammino lungo — durò sì e no cinque anni — e neppure penoso, in fondo, ma un tantino più complicato.

Il P. Carlo Giacinto aveva avuto il via per costruire una piccola cappella nell'ambito della clausura di S. Nicola, ma aperta al pubblico, dove mettere in venerazione la statua che da allora s'era cominciato a chiamare affettuosamente e dialettalmente della «Madonnetta».

Proprio così, con una «enne» sola...

Il Superiore del tempo, il P. Giacinto M. da S. Gregorio, non solo non aveva mos-



so obiezioni, ma aveva mostrato tutto il gradimento per l'impresa.

La « cappelletta », in breve, risultò insufficiente e poco adatta ad accogliere la gente che, sempre più numerosa, vi accorreva dalla città e da fuori, attratta da Maria SS. che aveva incominciato « a farsi conoscere per vera calamita dei cuori ».

Fu giocoforza prendere dei provvedimenti. La « cappelletta » fu fatta « alquanto dilatare » con l'aggiunta di « uno stanzino per guardia di quei pochi arredi che vi erano per uso della medesima ».

I pochi metri quadri, però, che si erano guadagnati servivano a ben poco. Tutto sommato, la « dilatazione » della « cappelletta » altro non era stata che l'applicazione dei proverbiali pannicelli caldi. Vale a dire che il problema della ricettività rimaneva tale e quale.

Del resto la « visione » del P. Carlo Giacinto prevedeva la costruzione di una chiesa vera e propria con tanto di progetto e di architetto progettista.

Senonché quando si trattò di venire al dunque, le cose cominciarono a mettersi male o, quanto meno, a farsi problematiche. I Padri di S. Nicola erano decisamente contrari sia perché il « sito » prescelto, dominato dai venti « aquilonari », non sembrava il più adatto, sia perché la spesa che sarebbe occorsa era esorbitante, sia perché la nuova chiesa era troppo vicina a S. Nicola. E poi c'era il problema di come officiarla decorosamente. Chi si sarebbe assunto il peso di farlo?

Il « capitolo », è vero, aveva approvato all'unanimità i lavori da eseguirsi, ma — il nemico del bene sa trovare tutti gli appigli per nuocere — cominciarono a venir fuori delle divergenze sull'interpretazione della « proposizione »: non vi si parla, si diceva, di costruzione ma di « dilatazione ».

Buon per tutti che il P. Generale dell'Ordine si trovasse a Genova in visita canonica. Egli, il sorrentino P. David da S. Francesco, avocò a sé la questione, indagò, valutò... e troncò ogni indugio. Stilò, cioè, un decreto — ed ecco l'intervento del « vertice » — col quale non solo incoraggiava, ma comandava la costruzione della « Madonnetta ».

I lavori, come si vede, cominciarono e proseguirono con tutti i crismi e nel giro di un anno, poco più poco meno, si arrivò a mettere la « frasca » sul culmine del tetto.

Da allora, sulle alture di Carbonara, Maria attende e presenta Gesù « fuori del quale non v'è salvezza ». Fra quelle mura essa, madre dei poveri peccatori, ci accoglie e... ci comprende e ci incoraggia...

A noi profittarne.

\* \* \*

Il « pezzo » mi è cresciuto sotto la pena, ma non è completo. Mi riprometto di ritornare sull'argomento.

Sempre, si capisce, che il lettore non si lasci cogliere dall'impazienza.

**P. Benedetto Dotto**

#### PENSIERI DEL VEN. FRA SANTO DA S. DOMENICO

« I Sacramenti mi danno la vita ».

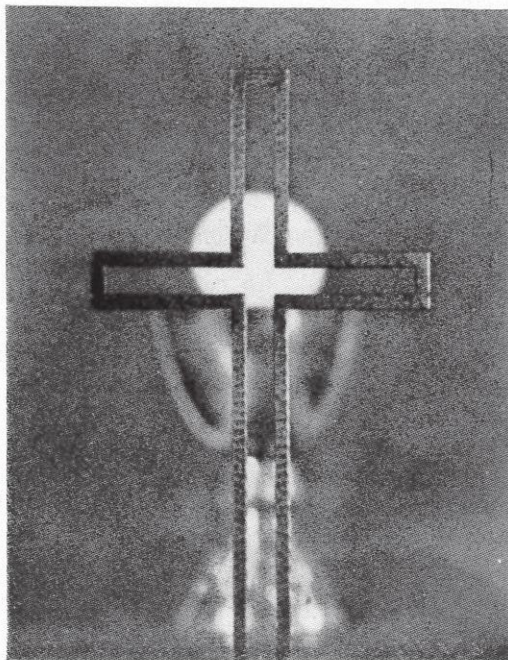
« Ai piedi di Gesù Eucarestia vi trovo la mia ricreazione ».

« La mia villa è il costato di Gesù Cristo ».

**Il settimo quaderno  
di spiritualità agostiniana**

## **Il Pane Eucaristico, quiete del nostro cammino**

*Riflessioni agostiniane  
sull'Eucarestia*



Quando dalla redazione mi è stato comunicato che il tema centrale di questo numero della nostra rivista sarebbe stato quello dell'Eucarestia ho avuto un moto di gioia: l'Eucarestia riempie la nostra vita e non se ne parla mai abbastanza. Il tema è quindi affascinante e dovendone scrivere proprio per « Presenza » mi chiedevo quali potessero essere le fonti agostiniane. Mi sono ricordato allora che nella nostra collana di « *Quaderni di Spiritualità Agostiniana* » c'è un libretto di P. Gabriele Ferlisi dal titolo molto significativo « *Il Pane Eucaristico, quiete del nostro cammino* ». Devo confessare che al suo apparire — è stato stampato in offset nell'agosto del 1980 — ad una scorsa veloce all'indice e ai capitoli, ad una lettura affrettata di qualche brano qua e là, non era seguita invece una lettura attenta e meditata, come d'altronde sarebbe stato doveroso, visto che il sottotitolo del libretto dice: « *Riflessioni agostiniane sull'Eucarestia* ».

L'occasione mi ha portato quindi a riprendere in mano il libro ma questa volta per leggerlo come si doveva. E qui mi è venuta una idea: quanti — almeno di noi, confratelli dell'autore — lo avranno letto? Ogni volta che il Segretario per la formazione e spiritualità fa uscire un nuovo libro, si trova una occasione per stimolare alla lettura di questi testi che vogliono essere l'espressione spirituale-culturale-mistica-storica di ciò che ci riguarda più da vicino; ma forse non sempre questo stimolo riesce a raggiungere gli interessati.

Proprio l'altro giorno ascoltavo una trasmissione radiofonica condotta dallo scrittore-regista Alberto Bevilacqua; il conduttore metteva in risalto come il popolo italiano sia classificato agli ultimi posti, tra le nazioni considerate evolute, per quanto concerne la lettura. Fra le altre cose diceva che bisognerebbe convincersi che nella nostra scatola cranica non è racchiuso tutto il mondo. Forse aveva



colto nel segno poiché spesso ciò che ostacola la lettura di un libro è la presunzione di non aver bisogno di conoscere altre cose oltre quelle che già sappiamo. Un libro invece è sempre qualcosa di nuovo che viene a colmare le troppe lacune presenti nel nostro cervello.

Nella conoscenza del pensiero agostiniano — dobbiamo ammetterlo — le lacune sono in genere enormi, vuoi perché l'opera è tanto vasta, vuoi perché lo stile non è di facile comprensione. Non capita spesso, senz'altro non a tutti, di prendere in mano un'opera di Agostino e portarne a termine la lettura. Ecco perché bisogna essere grati a Padre Ferlisi se, accollandosi lui questo lavoro, ci propone ogni tanto delle riflessioni a tema sul pensiero agostiniano. I suoi lavori, fra cui mi piace ricordare « *Comunità: modello di Chiesa, pienezza di gioia* », « *L'inquieta avventura agostiniana in cerca di Dio* », « *Chiamati a cantare un cantico nuovo* », vogliono portarci alla scoperta progressiva di ciò che la mente fervida del Santo di Ippona ha partorito nella sua vasta produzione letteraria.

Mi sono detto a questo punto che era doveroso proporre alla attenzione dei nostri lettori quel libretto del P. Gabriele. Non sono capace di fare recensioni, non ne ho mai fatte, né questa vuole esserlo. Ma mi sono sentito in dovere — visto anche quanto queste operette del P. Ferlisi vengono accolte ed apprezzate dal mondo agostiniano — parlarne ai lettori.

« *Il Pane Eucaristico, quiete del nostro cammino* » intende quasi dare una risposta a quell'inquietudine agostiniana di cui l'autore parla in un altro suo libro. Nella premessa è detto espressamente. Ciò, o meglio, Chi ha acquietato Agostino — lo sappiamo — è stato Cristo. Cristo ritrovato — o scoperto — nella scrittura, nella storia, nel profondo del proprio essere, ma l'appagamento è venuto dalla scoperta della Eucaristia « *Pane vivo per la fame del mondo* » (Cap. II).

L'autore non intende esporre sistematicamente il pensiero di S. Agostino sull'Eucaristia, anche se poi prendendo in esame i capitoli 25, 26 e 27 del Comento al Vangelo di S. Giovanni riporta ciò che il Santo ha espresso circa il capitolo VI di quel Vangelo, ma ne vuole proporre una lettura meditata affinché una comprensione sempre più piena dell'Eucaristia divenga fonte di gioia proprio perché partecipazione ad un banchetto (Cap. III). Nell'ultimo capitolo, sempre seguendo con scrupolo il pensiero agostiniano, l'autore ci dice come nell'Eucaristia, legate strettamente al pane, possiamo vedere altre due immagini: quella del lavoro e quella del sacrificio. Questo naturalmente per concludere evidenziando un altro aspetto fondamentale e caratterizzante del Pane eucaristico: quello di sacrificio di redenzione per la salvezza dell'uomo.

In una preghiera posta a conclusione del libretto c'è un anelito che possiamo senz'altro fare nostro: « *Così è l'inquietudine agostiniana! Parte dalle profondità più insondabili del paradosso del cuore umano; avanza con alterne vicende, per infrangersi alla fine ai piedi dell'altare, dov'è posto il mistero del Pane Eucaristico...! Lì è la quiete dell'inquietudine agostiniana...! Lì anch'io, Signore, voglio quietarmi, vivendo eucaristicamente la mia vita...!* ».

L'opera, nell'augurio dell'autore, voleva essere un semplice contributo per il Congresso Eucaristico Internazionale di Lourdes del 1981. Perché non ne facciamo un valido sussidio per vivere da agostiniani lo spirito del Congresso Eucaristico Nazionale di Milano, città dove Agostino stesso trovò per la prima volta quel Cristo che lo avrebbe appagato per la vita e per l'eternità?

**P. Pietro Scalia**

# L'Eucarestia nella nostra vita

## IL SENSO DELL'ADORAZIONE

Per comprendere il vero valore dell'Eucarestia, e cioè della « presenza vera, reale e sostanziale » di Gesù nell'Eucarestia, bisogna necessariamente rifarsi alla sua morte in Croce sul Calvario e all'Ultima Cena.

Infatti, Gesù sul Calvario ha voluto offrire volontariamente la sua vita al Padre come « sacrificio » di espiazione per i peccati dell'umanità, di impetrazione e di propiziazione. In altre parole, Gesù ha voluto esprimere a nome nostro e in modo degno l'atto supremo di adorazione che si deve a Dio come Creatore e Signore dell'universo e di ogni singola persona. Però, essendo lui il Redentore e il Salvatore dell'umanità intera e di ogni tempo, ha voluto che tale atto di suprema adorazione, compiuto mediante il Sacrificio della Croce, rimanesse valido e perenne per sempre. Ecco allora l'Istituzione dell'Eucarestia e del Sacerdozio la sera del Giovedì Santo, prima della sua Passione e Morte. In tale Istituzione Gesù consuma con gli Apostoli per l'ultima volta il Sacrificio dell'Agnello Pasquale, che era il massimo segno di adorazione degli Ebrei, e sostituisce se stesso come unico e vero Sacrificio di adorazione. Già Gesù aveva parlato del « Pane disceso dal cielo », del suo Corpo che sarebbe stato vero cibo spirituale e del suo Sangue che sarebbe stato vera bevanda: « Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. Se non mangiate la carne del figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita » (Gv. 6, 51, 53).

Nell'Ultima Cena Gesù prende il pane e il vino e li trasforma nella sua « Presenza » reale, collegando però tale avvenimento alla sua Morte salvifica in Croce e dando



quindi agli Apostoli e ai loro successori, vescovi e sacerdoti, il potere di perpetuare tale « sacrificio » dell'Eucarestia. Quindi la Santa Messa è prima di tutto « il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo che, sotto le specie del pane e del vino si offre dal sacerdote a Dio sull'altare in memoria e rinnovazione del sacrificio della Croce » (Catechismo S. Pio X, n. 348).

Perciò il cristiano deve comprendere il senso esatto della Santa Messa e parteciparvi almeno alla domenica con vivo senso di adorazione, ben convinto di recarsi al Calvario, dove Gesù ha offerto anche per lui la sua vita.

## IL SENSO DELLA COMUNIONE

Nell'Ultima Cena Gesù ha però espressamente comandato: « Prendete, mangiate! ... Prendete, Bevete! Questo è il mio Corpo... Questo è il Calice del mio sangue sparso per voi... ». Gesù con queste parole fa intendere che desidera unirsi intimamente a noi nella Santa Comunione; desidera cioè che il « Sacrificio » sia consumato, non soltanto dal Sacerdote che celebra, ma anche dai fedeli che partecipano alla Santa Messa.

Deve essere ben chiara l'idea che uno solo è obbligato a comunicarsi, e cioè il sacerdote che celebra il Sacrificio; e quindi la Santa Messa è sempre valida e di immenso e fondamentale valore anche per chi vi partecipa, senza comunicarsi. La Chiesa però insiste nell'esortare i fedeli a ricevere la Santa Comunione e cioè a partecipare alla Messa in modo più completo e più efficace.



A questo proposito è necessario perciò ricordare che è meglio ricevere la Comunione durante la Santa Messa a cui si è partecipato, dopo la Comunione del sacerdote. Tuttavia, in caso di necessità, è sempre lecito anche comunicarsi fuori della Santa Messa.

Riguardo ai fedeli, secondo la disciplina ancora in vigore, la Chiesa permette una sola comunione al giorno; in certi casi, però, anche la possibilità di due comunioni al giorno (circostanze particolari, come: prime comunioni, cresime, ordinazioni sacerdotali, matrimoni, ritiri spirituali, funerali, ecc.). Con la rinnovata legislazione, che andrà in vigore il 27 novembre prossimo (I domenica di avvento), questa facoltà verrà ulteriormente ampliata, concedendo al fedeli di potersi di nuovo comunicare nella messa, e solo in essa, alla quale partecipano, nella stessa giornata (Cfr. Can. 912).

Affinché la Santa Comunione possa portare veri frutti spirituali nella propria vita sono necessarie determinate disposizioni.

E' necessario prima di tutto essere in grazia di Dio, e cioè avere la coscienza libera da ogni peccato mortale. Poi è necessario sapere e pensare chi si va a ricevere, e cioè bisogna accostarsi all'Eucarestia con umiltà,

con modestia esteriore, con vivo desiderio di ricevere Gesù per essere migliori, per realizzare meglio la vita cristiana con fede e amore, per testimoniare con coraggio la nostra fede, per avere la forza di fuggire le occasioni di peccato, per trovare in Lui consolazione e conforto nelle nostre tribolazioni.

Infine, bisogna anche osservare il digiuno prescritto, ossia astenersi un'ora prima della Comunione dai cibi e dalle bevande, eccetto l'acqua naturalmente. Invece, gli infermi, anche non degenti, possono prendere senza limite di tempo le bevande non alcoliche e le medicine vere e proprie, sia solide che liquide. In pericolo di morte si può fare la Comunione anche se non si è digiuni.

C'è l'obbligo di ricevere la Comunione ogni anno a Pasqua e in pericolo di morte come viatico.

I frutti spirituali della Santa Comunione possono anche essere applicati ad altre persone o ai defunti. Questa realtà fa parte della verità che afferma la « reversibilità » dei meriti e significa che i meriti acquisiti dalla persona che si comunica possono ottenere grazie particolari per la persona per cui si prega e per i defunti che si intende suffragare.

**P. Giovanni Malizia**



# La messe è molta

*Vasti campi ondeggianti di messe e di speranze s'offrivano invitanti agli sguardi ed alla mente del Maestro divino e dei suoi discepoli. « Vedete — diceva il Maestro — quanta messe pronta al lavoro di falce e di buona volontà. Faccia la vostra preghiera che vengano operai generosi di braccia e di pensiero ». I discepoli alquanto scossi miravano con silenziose pupille l'abbondante ricchezza dei campi ed il disteso mormorio delle spighe che quasi imploravano volentose braccia, per essere risposte nei granai del Padre celeste. Sembravano rispondere gli apostoli: « Maestro che valgono le nostre mani per tanto lavoro di campi? Siamo un piccolo gregge forse inutile ed impotente. Un lavoro arduo e difficile al sudore della nostra fronte ed alla fatica delle nostre braccia. Chi sosterrà il travaglio delle nostre membra ed anche la delusione dei nostri cuori? Tu lo sai Maestro; abbiamo lavorato di giorno e di notte; ma che cosa abbiamo raccolto? Stanchezza, delusione ed amarezze. Solo nella tua parola abbiamo seminato e lavorato; a te, Maestro, il resto del lavoro e dei sudori ». Forse anche oggi è necessario che guardi e parli il Maestro ai cuori di buona volontà; parli alle nostre fatiche; parli alle nostre stanchezze; e soprattutto alle nostre delusioni. E' necessario che la sua voce di conforto e di sostegno risuoni alla nostra vita: « coraggio uomini di poca fede; il vostro Padre celeste ne conosce l'ora ed il momento ».*

*S'è lavorato in tutti i campi e per tanto tempo. S'è bussato alla generosità di tanti giovani, alla mente e riflessione di tanti*

*adulti. Si guarda alla vivacità aperta di tanti ragazzi con affetto ed amore, che sulla soglia dell'età primaverile dei loro giorni, fingono ed amano avventure e sogni di vita, che rispondono pienamente alla brama di un ideale valido a dare alla loro esistenza meta e gioia di giustizia, di pace, di fratellanza e di amore. Bramano toccare con la mente, con gli occhi e con le mani, se in questi campi palpitanti di tante speranze e di tanti frutti, si sente e domina la presenza del Maestro; oppure vegeta e domina la terrena immagine di potere, di onori, di orgoglio e di egoismo, ove passa di bocca in bocca un ipocritico suono di fratellanza e di amore, ma lo spirito e la verità del Vangelo fuggono lontano. Non bisogna illudere il nostro pensiero e quello degli altri. I Ragazzi oggi penetrano bene e con sentimenti obiettivi i problemi della vita e gli ideali che la trascinano. Se vedono vissuti questi ideali ed interamente aderenti alla forza trascinatrice del Vangelo, allora saranno non pochi a calpestare con esultanza tutte le misere favole di potere, di piaceri, di egoismo, di ipocrisia e di critica, ed aderire con ardore di volontà e con allegrezza di mente all'invito del Maestro. Allora accorreranno con gioia e lavoreranno nei campi ondeggianti di messe e di speranze, ove la carità di Cristo sentita e vissuta saprà spingere i loro cuori a sudare di notte e di giorno, ma soprattutto a gioire di tutte le sofferenze e di tutte le stoltezze umane, che purtroppo s'annidano anche con santa ipocrisia nei campi e nella vigna del Signore.*

**P. Antonino Drago**



# Spigolature su Lutero

I. Spirito profondamente religioso, Lutero riguarda l'uomo principalmente come creatura di Dio; e, quindi, nell'intreccio delle sue relazioni con l'Essere supremo. Ora la Bibbia, libro sacro della fede, ci dice che l'uomo fu creato da Dio in uno stato di originaria perfezione: era lo stadio felice dell'umanità. Ma essa ci racconta pure che l'uomo, per la sua disobbedienza, ne perse l'amicizia. E il primo peccato, com'è descritto nel II capitolo della Genesi, non solo rese l'uomo colpevole, ma, secondo Lutero, ne corruppe talmente la radice, che i suoi frutti sono tutti male e peccato. L'azione dell'uomo (e con ciò tutta la sua vita) ne è irrimediabilmente compromessa.

Su quest'uomo ferito e quasi ucciso, come il viandante del Vangelo (cf. Luca, 10), si china Gesù, il divino Samaritano. E lo redime con la sua morte. Ne sgorga la grazia, ossia la benevolenza di Dio, che lo considera nuovamente suo figlio, a patto che egli creda che Gesù l'ha veramente redento. Questo solo credere, e non altro, lo rende gradito a Dio.

Qui è lo spartiacque fra la dottrina cattolica e quella Luterana. Quella dice: Credi e opera. Senza le opere che Dio ha comandato, anche se tu avessi la fede, non ti salverai. Questa, ossia Lutero, dice: Credi soltanto, perché Dio ti vuole salvo non per i tuoi meriti, ma per quelli di Cristo. La salvezza è un dono.

II. Questa concezione della salvezza dell'uomo per la sola fede, presa alla lettera da Lutero come una formula matematica, conduceva a innumerevoli conseguenze, sia nel campo più strettamente religioso, che in quello sociale. Ciò lascia anche comprendere quanto un diverso concetto possa modificare e anche sconvolgere il corso della storia.

La descrizione delle conseguenze del principio Luterano della sola fede che salva, si può sintetizzare così:

1. Se l'uomo, come afferma Lutero, si salva per la sola fede, non c'è più posto per le opere buone come coefficiente di sal-



vezza. In tal modo l'azione e la formazione religiosa venivano totalmente svalutate. Non opere, raccomanda Lutero, ma fede; non fare, ma credere e confidare.

Ne scaturiva una diversa educazione da parte della Chiesa, della famiglia e della scuola, ossia una diversa impostazione della vita.

2. Se all'uomo basta la fede, cade anche tutto il mondo esterno e la Chiesa stessa. Inutili i sacerdoti e i Religiosi, ossia la vita monastica, dove l'uomo crede di migliorarsi con le opere buone e la mortificazione della carne. Inutile anche il Papa, che diviene un semplice cristiano, o, al più, un Vescovo. Il principio della sola fede, inoltre, assieme ad altri presupposti, porta al capovolgimento del binomio Papa-Imperatore, che diviene Imperatore-Papa. Ciò fu di enorme importanza sia per la storia della Chiesa, che per quella civile.

3. La visione Luterana, però, allontanando gli animi dal mondo esteriore, contribuì anche a quella interiorità che caratterizza il mondo Protestante.

Mons. Rodomonte Galligani



# Sulle orme del divin maestro

Nei giorni 21-28 dello scorso aprile, sono stato anch'io in Palestina, nella Terra Santa, nella terra dove Dio si è rivelato « nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri » (Ebr. 1,1); dove il Verbo divino si è incarnato; dove Gesù « nato da donna » (Gal. 4,4) ha dimorato e dove si è mostrato anche a me, sebbene in modo misterioso.

Ho calpestato il suolo dove il divin Redentore è passato « beneficiando e sanando tutti » (At. 10,68); dove Gesù-Verità ha pronunciato « parole di vita eterna » (Giov. 6,68); dove Gesù-Amore ha dimostrato di amare « sino alla fine », dando prova dell'immenso amore di Dio Padre, verso le sue creature, per mezzo del Figlio suo nello Spirito Santo.

Ho percorso per lungo e per largo quei luoghi, dove si è offerta all'animo mio, « incantato e smarrito », una ricchezza enorme di immagini stupende, di ricordi estasiati ma anche di contrasti sconcertanti, dovuti agli uomini; dove si alternano di continuo il passato, che si fa mirabilmente attuale, e il presente, che ricorda, in maniera viva, i fatti più remoti, relativi alla storia della salvezza.

Ho incontrato in quella terra benedetta, geograficamente insignificante — dove le promesse fatte e giurate ai padri sono diventate realtà — tantissime persone d'ogni colore e nazionalità, e tutte nella loro maniera dimostrano la propria fede religiosa.

In ogni luogo, in ogni angolo visitato o visto, la parola di Dio si è fatta viva in me e per me, e io l'ho ascoltato con gioia e l'ho bevuto avidamente. Gesù si è fatto ininterrottamente « quasi » visibile e tan-

gibile, e sempre tanto eloquente. Bastava chiudere un po' gli occhi, aprire anelante il cuore e dirigere la mente a Lui, per essere trasportati « in più spirabil aere ». E il cuore palpitava, sembrava volesse scoppiare e uscire dal petto...

Ho veduto e contemplato con i mie occhi, ho toccato con le mie mani tante realtà riguardanti « il Verbo della vita » (1 Giov. 1,1). Anche a me Gesù ha dato la sua acqua salutare presso il pozzo di Giacobbe; anch'io ho baciato, in diversi luoghi quella Terra Santa...

Quali i momenti più salienti e commoventi? Certamente, quelli vissuti ripercorrendo, con sentimenti di profonda pietà, la Via Dolorosa (la Via Crucis), durante la quale colui « che mi ha amato e ha dato se stesso per me » (Gal. 2,20), ha messo in luce tutta la sua debolezza e tutta la sua potenza; e quelli trascorsi vivendo intensamente le celebrazioni eucaristiche, nelle località che ricordano fatti e gesti di Gesù, della Madonna e di altre persone di cui





fa menzione la Sacra Scrittura: Betlemme, Nazareth, Cafarnao, il Getsemani, il Cenacolo, il Calvario, Gerusalemme... e il Monte Tabor.

Già... il Monte Tabor, il Monte sul quale Gesù si trasfigurò davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni (Mat 17,1-9). I fortunati apostoli non sapevano a quale meraviglioso spettacolo avrebbero assistito su quel pianoro incantevole. Chissà se hanno domandato al Maestro il perché di quella scalata fuori dai loro programmi.

Anch'io, assieme ad un altro giovane, ho salito a piedi il sacro Monte. All'inizio, l'erta e i canti « a squarciagola » facevano uscire il fiatone grosso, ma eravamo gioiosi perché pensavamo a quanto si era verificato alla cima.. Man mano che salivamo, sempre pregando e cantando, la fatica diminuiva sempre più perché pensavamo che quel sentiero l'aveva percorso anche Gesù, che sentivamo presente quasi fisicamente.

Lassù la stanchezza non l'abbiamo avvertita. La gioia per la conquistata vetta sprizzava da tutti i pori. La leggevano tutti, anche gli angeli sul nostro volto. Abbia-

mo respirato aria pura, celeste. Volevamo fare le tende e rimanervi... Anche a noi Gesù ha detto di scendere... e di narrare ai fratelli ciò che avevamo visto e udito.

Non importa se non ho narrato cose del « terzo cielo » e se non ho mandato nessuno in estasi con il mio racconto... Sono contento di aver partecipato ai lettori un po' della grande felicità che conservo ancora nel cuore e di aver messo nel cuore di qualcuno un po' di nostalgia per quei luoghi e per le cose di lassù.

Una cosa molto importante: queste gioie le ho vissute in compagnia di 50 persone (di cui la metà erano sacerdoti), e di numerosissimi altri fratelli che ho portato sempre nel mio cuore, dal momento della partenza a quello del felice ritorno.

A coloro che godono di questa mia esperienza « santa », dico: Lodate con me il Signore delle meraviglie. Quelli che ho annoiato sono benevolmente pregati di scusarmi.

Un discepolo di Gesù, un pellegrino in Terra Santa...

P. Luigi Piscitelli

## NOI FIGLI DI S. AGOSTINO

L'ultima volta che, da queste colonne, ho fatto una recensione (ma c'è chi legge le recensioni) fu nel '76 quando presentai: « S. Agostino: l'uomo, il pastore, il mistico » di P. Agostino Trapé, un lavoro ponderato e ponderoso, che ha incontrato, a ragione, largo interesse presso i lettori.

In questi giorni — con qualche mese di ritardo dalla sua pubblicazione — mi è giunto fra mano « Noi figli di Agostino » (Ed. a cura dei PP. Agostiniani di Tolentino) di P. Pietro Bellini, un volume formato-tascabile, sulla sessantina di paginette, che ho letto in mezz'ora. Una mezz'ora che mi ha arricchito.

Difatti, pur essendo divulgativo — capitoletti brevi come giaculatorie, densi come meditazioni — e privo, apparentemente di pretese scientifiche, è un libro che, quando parla della storia e della spiritualità dell'Ordine agostiniano, va al nocciolo della questione e la tratteggia nelle sue linee essenziali.

Suddiviso in tre scomparti (le nostre radici, il nostro ideale, la nostra storia), presenta una panoramica, concisa e precisa, della famiglia agostiniana, sintetizzandone la spiritualità nel trionfo: ricerca di Dio, comunione di vita, azione nella Chiesa e per la Chiesa.

Presenta, quindi, un cenno biografico sulle figure eminenti in santità: S. Nicola da Tolentino, S. Chiara da Montefalco, S. Rita da Cascia, S. Giovanni Stone, S. Tommaso da Villanova; i beati Alfonso d'Orozco, Stefano Bellesini, Ezechiele Moreno; il Servo di Dio Bartolomeo Menocchio.

Frutto d'amore per S. Agostino, mi permetto, con ugual amore, segnalarlo all'attenzione dei Confratelli, dei Terziari e degli Amici.

Merita veramente. E' una specie di « Bignami » dell'Ordine agostiniano.

P. Aldo Fanti

## Sulla linea di partenza

*Già nel numero precedente Presenza Agostiniana aveva dato la notizia che fra Modesto Paris sarebbe stato ordinato sacerdote. E' avvenuto il 12 giugno, a Roma, nella basilica di S. Pietro, ed è stato il Papa in persona a rendere fra Modesto e decine e decine di altri giovani dispensatori e responsabili dei beni di Cristo: il Vangelo ed i sacramenti.*

*Alla cronaca non concedo qui altro spazio.*

*Chi ha seguito fin dall'inizio la rivista sa bene che una preoccupazione ed un invito sono stati espressi continuamente in essa: i sacerdoti ed i religiosi dovrebbero essere più numerosi, ognuno è chiamato a fare qualcosa. Perciò ogni lettore può dire oggi che qualcuno dei passi che hanno portato fra Modesto all'altare, in qualche modo gli appartiene. E di ciò egli ne è convinto e riconoscente.*

*Ricorda infatti P. Luigi Kerschbamer, ora missionario in Brasile, che gli ha fatto conoscere il seminario agostiniano di Genova; gli insegnanti che per lunghi anni lo hanno inchiodato sui libri; i superiori e gli educatori che lo hanno seguito; gli amici che lo hanno aiutato, i confratelli che gli sono stati vicini; la mamma che a rischio di recare gelosia tra i figli continua a chiamarlo il « suo » Modesto; i fratelli e le sorelle che non perdono occasione per dimostrargli affetto, il papà che se ne è andato troppo*



**Padre Modesto Paris il giorno della sua Professione Solenne (La fotocronaca dell'Ordinazione sacerdotale, nel prossimo numero).**

*presto, ma dopo avergli lasciato le doti migliori. E finalmente egli ricorda Dio perché ogni elenco, per quanto infinito, riconduce a Lui. Come nelle genealogie della Bibbia: tutti vengono da Adamo, ma questi si aggancia a Dio.*

*Padre Modesto è di Dio che lo ha scovato in un paesino della provincia di Trento; di Dio che lo ha sostenuto e sorretto; di Dio che lo ha saputo far innamorare; di Dio che gli dà garanzia di fedeltà.*

*Solo perché egli fosse e si sentisse di Dio abbiamo sperato che divenisse sacerdote; solo così infatti egli può darci qualcosa, essere nostro.*

*Ora incomincia a predicare, ad organizzare, a prendere parte alle responsabilità pastorali, a celebrare la messa, ad amministrare i sacramenti, ad intercedere con una preghiera qualificata. Non voglio aggiungere niente alle sue convinzioni ed ai propositi, ma desidero solo assicurarlo che l'augurio di oggi e i suggerimenti che non gli mancheranno mai sono perché il suo sacerdozio faccia contento lui e quanti lo incontreranno.*

**P. Angelo Grande**



## in breve...

Formuliamo da queste pagine l'augurio più cordiale e fraterno al P. Luigi Bernetti, che ha celebrato il 1 giugno il 25° di sacerdozio. Ricevette l'Ordinazione a Fermo (AP) dal Vescovo Mons. Norberto Perini. Svolse i suoi primi anni di apostolato alla « Misericordia » a Fermo. Dopo di aver conseguito la licenza in teologia presso la Pontificia Università Lateranense a Roma, il 6 marzo 1961 è partito per il Brasile, dove ha lavorato molto per la nostra missione ed in particolare per le vocazioni. Dal 1976 ricopre l'ufficio di Delegato Generale. Ad multos annos!

\* \* \*

Al santuario della Madonnetta, dopo mesi di paziente restauro, sono riapparsi nella originale bellezza gli affreschi del coro dello « scurolo ». L'opera pittorica è attribuita a B. Guidobono (1654-1709), prete savonese e pittore alla corte dei duchi di Savoia, e rappresenta i santi Anna e Gioacchino.

Il Guidobono, durante i suoi soggiorni genovesi era ospitato nel convento di S. Nicola. Lavorò molto al santuario: sua è la « gloria di Maria » che decora la volta della cripta ed altre opere nei locali del convento, un crocifisso, una assunzione ed una cena in Emmaus.

\* \* \*

Anche quest'anno, per il mese di maggio è stato rivolto un invito particolare alle religiose della città di Genova, perché rinnovassero la loro particolare devozione alla Madonnetta.

Il Cardinale Arcivescovo Giuseppe Siri ha accettato ben volentieri di celebrare la messa per le religiose a conclusione del mese mariano.



Eleviamo la nostra preghiera al Signore per la dipartita del Papà di P. Rosario Palo e delle Mamme di P. Adelmo Scaccia e di P. Marcello Stalocca.

\* \* \*

Don Alvaro Pierantoni, parroco di Giuliano di Roma (FR) e autore di due volumi storici (*Cenni storici su Giuliano di Roma*, 1972; *La seconda guerra mondiale a Giuliano di Roma*, 1980), ha pubblicato un altro interessantissimo volumetto su *Il santuario della Madonna della speranza a Giuliano di Roma*, 1982.

\* \* \*

L'Avvocato Mario Serraino di Trapani ha recentemente pubblicato un agile e documentato volume su *La Chiesa di S. Maria dell'Itria e i PP. Agostiniani Scalzi di Trapani*.

\* \* \*

Il Seminario agostiniano della Madonna della Speranza in Giuliano di Roma (FR) pubblica un bollettino trimestrale dal titolo *La Voce della Speranza*. L'edizione è tipografica ed ha avuto l'autorizzazione del Tribunale di Frosinone (n. 469 dell'11-11-1982); Direttore responsabile è il P. Pietro Scalia, collaboratore della nostra rivista.

\*

## **Le comunità ecclesiali di base nella Chiesa del Brasile**

Le Comunità Ecclesiali di Base (CEBs) costituiscono oggi nel Brasile una realtà che manifesta uno degli aspetti più dinamici della vita della Chiesa e, per motivi diversi, va destando l'interesse di altri settori della società.

Di esse si era occupata la Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano tenuta a Puebla nel 1979, definendone la natura, lo scopo e le caratteristiche. Recentemente il Consiglio Permanente della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB) ha voluto riflettere sulle CEBs come fenomeno ecclesiale che si è dimostrato un fattore di rinnovamento interno della Chiesa e del suo nuovo modo di essere presente nel mondo. Da queste giornate di studio realizzate dal 23 al 26 novembre 1982 ne è scaturito un documento che vorrei tentare di presentare nelle sue grandi linee, sperando di aiutare qualcuno nella comprensione di questo importante fenomeno ecclesiale.

### **ORIGINE E SVILUPPO DELLE CEBs NEL BRASILE**

Le CEBs non sono sorte come prodotto di generazione spontanea, né come frutto di pura decisione pastorale. Si possono considerare il risultato di conversioni pastorali di tutta la Chiesa — Popolo di Dio, pastori e fedeli — nella quale lo Spirito Santo opera incessantemente.

La loro esigenza si cominciava a sentire già prima del Concilio quando si sen-

tiva il bisogno di vitalizzare e dinamizzare le parrocchie, rendendole più adatte a rispondere alla realtà sociale in cui si viveva.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dato fondamento teologico a queste intuizioni, definendo — la natura della Chiesa come popolo di Dio (Lg 26), come segno e strumento di unione profonda con Dio di tutto il genere umano (Lg 1); — il ruolo insostituibile del laico e la sua missione specifica nella Chiesa e nel mondo (Lg 76); — la funzione della Chiesa, che cammina insieme con l'umanità intera, sperimenta con il mondo la stessa sorte terrena ed è come il fermento e l'anima della società umana (Gs 940). Queste idee conciliari sono state le idee chiavi, insieme alla riscoperta nella lettura biblica dell'aspetto liberatore della Storia della Salvezza, che hanno alimentato e continuano ad alimentare la vita delle CEBs.

Si può dire che esse siano nate da un bisogno concreto e da situazioni particolari della Chiesa Latino-Americana. Esse, in un primo tempo, si sono affermate presso le popolazioni disperse nelle campagne; e qui l'assenza di un sacerdote residente ha spinto i laici ad assumere ministeri fino allora riservati esclusivamente al sacerdote, e a collocare la forza della Chiesa nella Comunità di fratelli. I sacerdoti passarono allora ad assumere maggiormente il ruolo di animatori delle comunità locali, lasciando maggiore spazio per i laici. Anche nelle periferie delle grandi città le CEBs passarono a fiorire con intensità, superando la tendenza centralizzatrice della struttura parrocchiale tradizionale.



## **ECCLESIALITA' DELLE CEBs**

Il Documento di Puebla, definendo la natura delle CEBs, così si esprime: « La Comunità Ecclesiale di Base, in quanto comunità, unisce famiglie, giovani e adulti, in intima relazione interpersonale nella fede; in quanto ecclesiale, è comunità di fede, speranza e carità; celebra la Parola di Dio e si nutre con l'Eucarestia, culmine di tutti i sacramenti; realizza la Parola di Dio nella vita per mezzo della solidarietà e dell'impegno nel comandamento nuovo del Signore; e rende presente e attua la missione di coordinatori approvati. E' di base perché costituita da pochi membri in forma permanente e a modo di cellula della più grande comunità » (Dp. 641).

Al di là di ogni interpretazione sociologica, la CEB si riconosce convocata e alimentata dalla Parola di Dio, sulla quale riflette sotto l'azione dello Spirito Santo, in vista di una conversione personale e sociale. Per questo essa si mantiene legata con le altre comunità, con la parrocchia, con la Chiesa particolare nella quale è inserita, e con la Chiesa universale, mantenendo una sincera comunione con i suoi pastori. Celebra gli avvenimenti quotidiani come segnali della presenza di Dio, avendo nella Eucarestia la radice e il culmine della vita fraterna. Ma, nello stesso tempo, la CEB ascolta la realtà, agisce e cerca di trasformarla, quando la situazione lo esiga. Infatti alla base di queste azioni sulla realtà sociale c'è la convinzione che Dio ci parla anche attraverso gli avvenimenti quotidiani e ci chiama a costruire una società conforme il suo disegno.

Da questi brevi accenni si può dedurre che le CEBs nel Brasile vogliono essere « comunità di fede e di culto, sacramento della presenza salvifica di Dio nella storia degli uomini » (Doc. CNBB n. 38).

## **LE CEBs E I POVERI**

Fin dall'inizio, le CEBs si svilupparono tra le popolazioni semplici e povere sia

delle campagne che delle città, perché i poveri sono coloro che vivono maggiormente i valori della fraternità, di aiuto reciproco, che sono determinanti in questa nuova maniera di essere Chiesa. Ugualmente essi conservano maggiore apertura e disponibilità per le cose di Dio in termini di interesse e di tempo.

Per questa loro semplicità le CEBs sono state luogo di integrazione nella Chiesa di persone semplici, illetterate e povere come membri partecipanti e attivi. Per tutto questo il documento di Puebla ha potuto affermare che « le Comunità Ecclesiali di Base sono espressione dell'amore preferenziale della Chiesa per il popolo umile: in esse si esprime, si valorizza e si purifica la religiosità del popolo e gli è data la concreta possibilità di partecipare alla missione ecclesiale e all'impegno di trasformare il mondo » (Dp. 643).

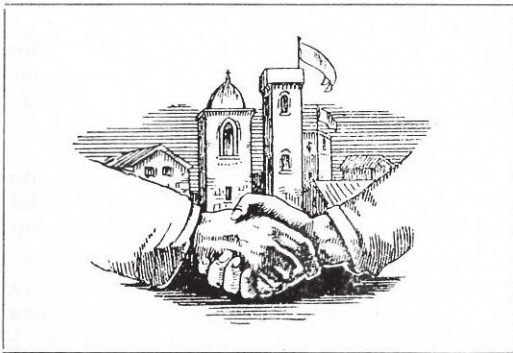
Non sarebbe però certo dedurre che le CEBs sono possibili solo tra le classi umili. E sarebbe peggio pensare in due chiese irriducibili tra di loro: una dei poveri, nelle CEBs, e l'altra delle classi medie o ricche, nelle parrocchie e altre organizzazioni. Le CEBs invece vogliono essere una semplice e umile proposta di come sia possibile che tutti partecipino attivamente, secondo i doni di ciascuno, alla vita ecclesiale e che tutti sentano la Chiesa come la « famiglia di Dio » (Lg. 6) alla quale tutti apparteniamo.

## **LE CEBs E LA DIMENSIONE SOCIOPOLITICA DELL'EVANGELIZZAZIONE**

Nel loro impegno per la giustizia, le CEBs vogliono costituire un punto di convergenza di una ricerca di una vita più evangelica, capace di collaborare per la costruzione di una società più giusta e fraterna. A tale proposito il Documento di Puebla così si esprime: « I cristiani uniti in comunità ecclesiali di base, incrementando la loro adesione a Cristo, si danno a una vita più evan-

gelica in seno al popolo, collaborano nel denunciare le radici egoistiche e consumistiche della società ed esplicitano la vocazione di comunione con Dio e con i fratelli, offrendo un prezioso punto di partenza nella costruzione di una nuova società, la 'civiltà dell'amore' » (Dp. 642).

Nella ricerca della giustizia e della liberazione totale dell'uomo, si nota lo sforzo di superare lo spiritualismo disincarnato e di leggere e agire sulla realtà sociale per vivificarla dello spirito del Vangelo, secondo gli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa. A tale proposito così si esprimeva Paolo VI nella 'Evangelii Nuntiandi': «Tra evangelizzazione e promozione umana — sviluppo, liberazione — esistono legami profondi: legami di ordine antropologico, dato che l'uomo che deve essere evangelizzato non è un essere astratto, ma è un essere condizionato dall'insieme dei problemi sociali ed economici; legami di ordine teologico, perché non si può mai dissociare il piano della creazione dal piano della redenzione (...) l'uno e l'altro abbracciano le situazioni ben concrete di ingiustizia che deve essere combattuta e di giustizia che deve essere restaurata; legami di quell'ordine eminentemente evangelico che è l'ordine della carità: come si potrebbe, realmente, proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace il vero e autentico progresso dell'uomo? ...è impossibile accettare che l'opera di evangelizzazione possa o debba dimenticare i problemi estremamente gravi, e molto agitati



oggiorno, in ciò che si riferisce alla giustizia, alla liberazione, allo sviluppo e alla pace nel mondo. Se ciò per caso avvenisse, sarebbe ignorare la dottrina del vangelo sopra l'amore verso il prossimo che soffre o si incontra in necessità » (En. 31).

Ma nello stesso tempo, le CEBs devono stare attente a non lasciarsi prendere dalla tentazione « di ridurre la missione della Chiesa alle dimensioni di un progetto semplicemente temporale; i suoi obiettivi a una visione antropocentrica; la salvezza della quale è messaggera e sacramento a un benessere; la sua attività — dimenticando tutte le preoccupazioni spirituali e religiose — ad iniziative di ordine politico o sociale. Se fosse così, la Chiesa perderebbe il suo significato proprio. Il suo messaggio di liberazione già non avrebbe più nessuna originalità e presto sarebbe soggetto a essere monopolizzato e manipolato da sistemi ideologici e da partiti politici » (En. 32).

Per questo è necessario che le CEBs si preoccupino di approfondire la Parola di Dio, l'educazione alla fede, la conversione del cuore, la celebrazione dei sacramenti e la preghiera che devono ispirare la vita della comunità nella sua attenzione sociale e politica in vista del bene comune.

## CONCLUSIONE

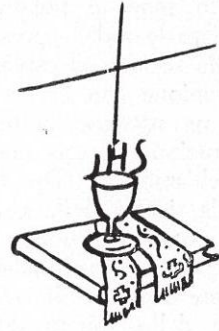
Si può dire che le CEBs aprono un nuovo e fecondo spazio di partecipazione dei laici nella vita della Chiesa. Ciò avviene non solo per la partecipazione più attiva che le CEBs offrono per la loro dimensione più umana e per la prossimità alla vita delle persone; ma anche perché propongono una nuova e più varia distribuzione dei servizi e ministeri ecclesiali.

Le CEBs, costituendosi come una nuova forma di essere chiesa e una nuova maniera di realizzare la stessa comunità ecclesiale che è il Corpo di Cristo, diventano sempre più fermento di rinnovamento della società brasiliana.

P. Calogero Carrubba



# Credevo di essere un eroe...



Quando partii per le nostre missioni del Brasile, quattro anni addietro, lo feci con tanto entusiasmo, disposto a tutto, per consacrare totalmente la mia vita sacerdotale per il bene spirituale dei nostri fratelli della America latina. Lo spirito è pronto ma la carne è inferma, si dice; la mia pressione sempre alta, i miei quasi quarantaquattro anni, quando partii, erano motivo di preoccupazioni non solo per me ma anche per i miei Superiori. Sono già passati quattro anni da quel giorno in cui io dall'alto del transatlantico Eugenio C. salutavo a Genova le mie sorelle e amici, sventolando il fazzoletto, prima con energia, poi con un movimento sempre più stanco e lento, finché il braccio cadde quasi esausto e quel fazzoletto finì per asciugare il mio volto bagnato di lacrime che non erano più quelle di un bambino.

Quattro anni di missione sono già passati, quattro anni per me di lavoro, di lotta, di sacrificio, ma soprattutto di esperienza e di meditazione. Sono venuto con la volontà di dare, spronare, insegnare, e forse... di convertire; ho finito per apprendere, essere incoraggiato, e convertirmi, nel senso di avere volontà di essere migliore, per tanta fede e buon esempio che ho incontrato.

Da più di un anno svolgo la mia missione apostolica come parroco nella città di Ampère nello stato di Paranà al Sud del Brasile; più che Parrocchia potremmo chiamarla Diocesi, data la sua estensione territoriale. Oltre la Chiesa Matrice situata nella Città di Ampère, appartengono alla stessa Parrocchia altre trentasette chiese con rispettive Comunità, distanti in media trenta chilome-

tri e con strade di terra che per causa delle abbondanti piogge, in queste zone tropicali, diventano impraticabili.

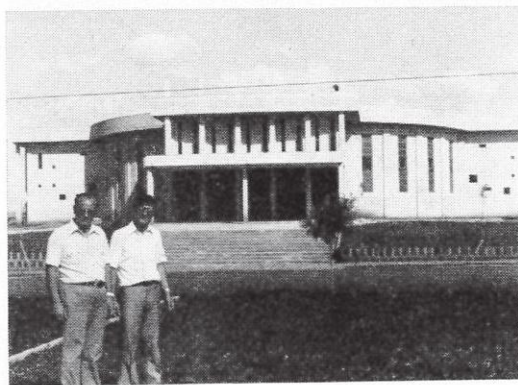
Quello che entusiasma qui, è il gran numero di bambini, ragazzi e giovani. Il Brasile è il Paese del futuro, i vecchi quasi scompaiono dinanzi alla grande schiera dei giovani. Solo nella nostra parrocchia amministriamo oltre sessanta battesimi al mese, un numero di tremila bambini di catechismo, più di trecento catechisti, trentaquattro ministri straordinari dell'Eucarestia, e numerosissimi collaboratori. Il lavoro per i sacerdoti non manca, quello che manca sono proprio i sacerdoti, solo dodicimila, di cui ottomila missionari stranieri, per un paese sotto volte più grande dell'Italia. Per questo il nostro sforzo, oltre che apostolico è anche vocazionale, che moltiplica i nostri impegni e le nostre preoccupazioni. Alla sera siamo stanchi, ma la presenza di tanti giovani nel nostro Seminario, ci dà coraggio e ci anima, come il pensiero che la vita quasi continua nei propri figli, allevia i sacrifici e il lavoro dei genitori.

Nel nostro lavoro missionario a volte penso che siamo degli eroi, ma poi quasi sempre devo concludere che gli eroi sono loro, i nostri fedeli cristiani, umili, poveri, ma ricchi di fede e di amore.

Era prima della Pasqua di questo anno, io e P. Vincenzo, arrivato da pochi mesi dall'Italia, siamo partiti, come tutti i giorni, per visitare alcune chiese e comunità, per le confessioni, messa, battesimi eccetera. Partimmo presto, ricordo, perché dovevamo fare molti chilometri per raggiungere le comunità fissate. Quel giorno fu per me il

giorno della prova. Fatti circa trenta chilometri, trovammo il fiume in piena per le piogge dei giorni precedenti e l'acqua passava sopra il fragile ponte di legno e non ci lasciò passare, per raggiungere la chiesa. Voltammo indietro, ritornammo di nuovo in città per raggiungere la stessa comunità da una altra... strada o parvenza di strada.

Con grande difficoltà e paura, procedemmo con la macchina, una vecchia Volkswagen già abituata più di me a camminare in queste strade dove io porrei il cartello con la scritta: « Passaggio consentito solo a veicoli a quattro zampe ». Bene o male, anzi decisamente male, percorremmo circa venticinque chilometri, finché la strada attraversa, senza ponte, un fiume, piccolo, ma che diventa grande e pericoloso con le piogge. Mi scoraggiai. La mia paura mi diceva di ritornare indietro, il mio orgoglio di missionario mi diceva: « Vai avanti, affronta il pericolo, ci sono tante persone che ti aspettano per ricevere i Sacramenti. Guardai il mio giovane compagno P. Vincenzo, più che per chiedere il suo consiglio, quasi per chiedere la sua forza e il suo coraggio giovanile. « Vai avanti, prova » — egli mi disse. Provai, accelerai al massimo il motore per avere più spinta e riuscire a passare dall'altro lato del fiume. Una grossa pietra prese sotto la macchina e le ruote non toccavano più sul fondo, mentre l'acqua impetuosa trasportava la nostra macchina. Non sentii più il rumore dell'auto, ma i battiti del mio cuo-



Ampérea-Paraná (Brasile): facciata della nuova chiesa parrocchiale «S. Terezinha».

re, diventati più forti di quelli del motore. Grazie a Dio la pietra fu la nostra fortuna, perché ruzzolando spinta dalla corrente ci portò dall'altra parte. Quasi vomitai, tanta fu la paura. Mancavano ancora quindici chilometri per raggiungere la Chiesa che dovevamo visitare quella mattina; strada facendo pensavo... Mi sentivo più missionario... quasi un eroe, come gli antichi missionari. Questi stupidi pensieri dentro di me mi accompagnarono finché non giungemmo alla Chiesa. Era strapiena di gente! Nonostante le nostre due ore di ritardo, stavano tutti là i nostri fedeli ad aspettarci, venuti da molti chilometri lontano, a piedi con i loro bambini sulle braccia affrontando il calore tropicale, per poter ascoltare la voce di Dio e ricevere i Sacramenti. Questi sono i veri eroi, dissi fra me, e mi misi a confessare dimenticando le difficoltà e paure passate.

Terminammo tutto il nostro lavoro in quella Chiesa alle ore tredici e trenta minuti. Alle quattordici già avevamo l'appuntamento con un'altra Comunità della nostra Parrocchia in una Chiesa ancora più lontana.

A quell'ora non c'era più tempo né possibilità di fare pranzo, per cui partimmo per raggiungere l'altra Comunità, dove subito, iniziammo le confessioni, Messa, battesimi, riunioni con catechisti ecc. fino a quasi notte. Ma la maratona del giorno non era terminata. Mi si avvicinò un giovane che mi disse: « Padre, mia madre sta a letto ammalata e desidera confessarsi e fare la comunione, puoi venire nella nostra casa, dista da qui 8 km. ».

Era impossibile arrivare a quella casa con la nostra macchina, perché non c'era strada. Mi accompagnò un nostro catechista con la sua piccapi, macchina forte e potente che si rassomiglia più ad un trattore che ad un'auto. Facemmo solo 5 km. con quell'auto, ma tanta fu la difficoltà del percorso, e tanta la mia paura che me ne sono sembrati 500. Anche qui la difficoltà di un altro torrente, diventato fiume. Dovemmo lasciare l'auto attraversarlo a piedi su un ponte che consisteva in un lungo tronco di albero disteso da riva a riva. Diedi l'Euca-



restia al catechista che passò sopra quel modernissimo ponte senza difficoltà. Io però... pensavo a quello che diceva D. Abbondio « uno, il coraggio non se lo può dare... ». Poi l'orgoglio del missionario eroe mi diede la forza, mi allungai sul tronco, strisciando sul ventre, tenendomi stretto con le mani e i piedi come una scimmia, raggiunsi l'altro lato. Ancora 3 km. da percorrere a piedi in mezzo alle pietre e alle erbacce alte, ripresi la teca del SS.mo Sacramento che avevo dato al catechista per poter passar meglio a cavalcioni sul ponte, comminando incominciai a parlare con Gesù che portavo sulle mani: « Vedi Gesù, quante difficoltà, oggi sono stato davvero un missionario eroe! ».

Tutto sudato ma con dentro di me tanta soddisfazione piena di umano orgoglio finalmente giunsi ad una piccola casa di legno piena di tanti giovani e bambini, là in un angolo un pagliericcio con sopra una donna

dall'aspetto ancora giovane, immobile. Era caduta dal cavallo lesionandosi la spina dorsale e rimanendo per sempre immobile. Mi baciò la mano, si confessò, ricevette il Signore con tanta fede. « Grazie, Padre, — mi disse — per avermi portato Gesù. Sono immobile, non posso andare più in Chiesa, ma sono contenta di fare la volontà di Dio, di partecipare della Sua croce, anche se questo mio letto è una croce molto più morbida di quella di Cristo, la offro per la santificazione dei miei figli e per le vocazioni sacerdotali ».

Confesso che dinanzi a tanta fede, lacrime di commozione uscirono dai miei occhi, diventai rosso in viso, rosso di vergogna per essermi considerato quel giorno un missionario eroe, e ringraziai il Signore per avermi dato ancora una prova che i veri eroi sono loro, i nostri umili, poveri e tanto provati fedeli cristiani delle nostre missioni.

**P. Eugenio Del Medico**

## *La corrispondenza dal Brasile di P. Vincenzo Mandorlo*



Carissimo P. Gabriele,

come puoi ben immaginare, la tua lettera mi è giunta graditissima. Scusami per il benevolo richiamo che ti ho fatto, dettato solo dal desiderio di ricevere qualche notizia tua e dei confratelli, per vivere profondamente, mediante il segno sensibile della corrispondenza, quella unione di cuore e di spirito che sta alla base e che è il fine della nostra vita di religiosi agostiniani. Sai, è una esperienza meravigliosa, pur nella lontananza fisica, vivere, sperimentare questa unione

nella fede e nell'ideale di fraternità che ci siamo proposti. Ti potrà sembrare eccessivamente idealistico e ottimista, ma con il passare del tempo scopro sempre più il « gusto » della comunità, che è un dono del Signore ma anche frutto di una ricerca operosa, pur nelle difficoltà e nei limiti propri della personale esperienza umana, del « cuor solo e dell'anima sola in Dio ».

Abbiamo trascorso la S. Pasqua (per me la prima lontano da « casa ») abbastanza bene; immersi nel lavoro pastorale. I seminaristi sono andati alcuni giorni a casa e questo è stato per i nuovi un primo momento di verifica: sono tornati tutti. In questi giorni hanno avuto le prove del primo bimestre, abbiamo avuto le prime... ferite, soprattutto in matematica (ma mi pare che anche il S. Padre Agostino non brillasse molto in matematica, in questo i nostri ragazzi sono veri seguaci del S. Padre). La vita trascorre serena, tra scuola, studio, lavoro, preghiera e qualche partita di foot-ball. Giorno 15 maggio celebreremo la festa del Seminario e speriamo come al solito in un grande afflusso di persone, tempo permettendo (in questo periodo è facile che piova due o tre giorni di seguito)...

A proposito del Seminario di Toledo, stamattina (4 maggio, festa di S. Madre Monica) P. Luigi Bernetti, P. Luigi Kerschbamer e P. Rosario Palo hanno celebrato, presenti i seminaristi, la prima S. Messa nel nuovo Seminario dedicato a S. Monica. A distanza di un anno dalla donazione del terreno, è stata una grande gioia vedere l'opera già pronta per ricevere i seminaristi...

P. Doriano oggi si trova a Rio per sbrigare alcune pratiche burocratiche relative ai documenti per la permanenza qui in Brasile. P. Eugenio Del Medico si trova in Italia...

Quello che di più bello c'è tra noi è l'*armonia* con la quale si lavora e ci si aiuta l'un l'altro, e la *fiducia* che il nostro povero lavoro e le preghiere di tutte le persone (e sono tante), che ci accompagnano in Italia e qui in Brasile, non potrà non portare frutti. E fino ad ora abbiamo di che ringraziare in sovrabbondanza la Provvidenza...

Giorno 24 aprile, giornata mondiale di preghiere per le vocazioni, in tutto il Brasile ed anche qui in Ampère si è inaugurato l'Anno Vocazionale, per sensibilizzare le comunità cristiane, con la preghiera e con la riflessione, a questo grave problema della Chiesa. In questo senso noi stiamo visitando tutte le cappelle della nostra parrocchia con l'obiettivo di far crescere in queste piccole comunità la coscienza che il problema vocazionale è un problema di tutti, non solo di noi sacerdoti.

Carissimo P. Gabriele, ti ricordo che ricevere una tua lettera sarà festa per noi. Ricordaci nelle tue preghiere e fai pregare tutti gli amici per noi e per le vocazioni. Grazie per le telefonate che hai fatte ai miei genitori. Salutami tutti i confratelli e gli amici.

Ricordo ciascuno con affetto nel Signore. Fraternamente ti abbraccio.

**P. Vincenzo Mandorlo**



